



marchiava, in un lampo, tutto il significato di una sfida. Mi parve di vederci la vita.

Sapevo già che i francesi si erano appropriati dell'artista marchigiano inserendolo nella loro *école parisienne*, ma da quel libro appresi di una nuova quanto fondamentale formazione veneta del mio Bucci. Il padre dell'artista era direttore didattico ed in quella funzione fu inviato a Cittadella. Nella città murata Bucci andò all'asilo presso le suore Dorotee. Soffrì d'amore, il suo primo, per l'Angelina, la sua *tata*, che lo riempiva di baci *...io l'amavo, e sognavo di morire per l'Angelina...* Nel 1893 la famiglia si trasferì ad Este ed Anselmo frequentò le classi elementari *...sotto la florida e piacente maestra Bettamio. Somigliava alla figura classica dell'Italia...* In questa cittadina, Bucci ha avuto il primo insegnamento di disegno dal maestro Francesco Salvini, così bravo da essere promosso professore alla scuola di Brera a Milano. *...Il disegno l'ho tutto da lui. Era dei rari nati-artisti, a cui l'Ottocento, duro per le arti figurative e tenerissimo per la musica, non permise di sbocciare...* Bucci, negli anni 1898/1903 compie gli studi classici al liceo Foscarini di Venezia, e si rappresenta come chi *...finge studiar latino e Greco...* L'artista ricorda anche *...come il vecchio campanile di San Marco salvò uno scolaro ignorante...* Infatti quel campanile, dopo oltre settecento anni, cadde nell'ora in cui Anselmo sosteneva, impreparato, la prova di matematica. L'esame di licenza ginnasiale fu interrotto ed *...Il cattivo*

scolaro fu promosso in matematica e nel resto...

Dopo la lettura di *Pane e luna*, anche ogni velleità del mio ancestrale *campanilismo* cadde e imparai ad amare Bucci per la sua opera, pittorica, incisoria e letteraria, al di fuori di ogni restringimento territoriale.

Il successo editoriale di *Croquis du Front italien*, spinse il Ministero della Marina a commissionare a Bucci l'album di *Marina a terra* (1918), con 50 litografie che, a colori, illustravano gli eventi e le battaglie sui territori che, dal basso Piave, erano giunte fino al limite della fragile laguna di Venezia.

A gennaio del 1919, uscì, per Alfieri & Lacroix, in 200 esemplari, *Finis Austriae*, album con 12 grandi litografie. Queste tavole tracciano il racconto della disfatta austroungarica, osservata nel corso della partenza/ritirata dal porto di Pola, in Istria. La guerra è vinta, ma resta il vuoto ed il disfacimento interiore di chi è sfuggito ad anni di morte, patimenti ed attese.

Ho avuto l'opportunità di mettere a disposizione dei Musei civici di Padova la mia raccolta sull'opera incisa di questo artista e ringrazio lo spazio che mi ha concesso, *Padova ed il suo territorio*, per parlarne ancora. Questa relazione presenta una visione personale, parziale e poco approfondita ma spero che qualche spunto possa essere raccolto come modesto contributo alla conoscenza di Anselmo Bucci. □

5. Anselmo Bucci,
Il nemico è in vista
[In linea: Battaini,
Marinetti, Boccioni, Bucci].

6. Anselmo Bucci,
Il sogno.

La vita al fronte nei "vetrini" del capitano Saggiori

di
Angelo Augello

Alcune immagini ricavate dai numerosi "scatti" fotografici custoditi nella giberna, di Giovanni Saggiori, da lui commentate in un piccolo diario ingiallito.

I grandi fatti della Grande Guerra, dai sussurri del Piave il 24 maggio 1915, fino a Caporetto e a Vittorio Veneto. Si finisce quasi sempre lì, a rievocare le imprese terribili ed epiche, alcune delle quali trasfigurate in leggenda. Atteggiamento spiegabile, perchè nei libri che narrano gli eventi eccezionali di un intero popolo, restano negli occhi e nel cuore le pagine più drammatiche, funeste o gloriose. C'è il rischio sottile di puntare tutti i riflettori sulle operazioni militari, sul prestigio di alcuni capi, sulla scarsa umanità o l'inettitudine di altri. Si ragiona di manovre, di battaglie vinte e di rovinose ritirate, di mesi e di anni anziché di giorni. Diventano sovrani il calendario degli avvenimenti e le carte topografiche con i disegni degli schieramenti contrapposti.

In questo modo, spesso si crea un cono d'ombra sull'uomo con i suoi minuti e le sue ore di sacrificio centellinato goccia a goccia. Vengono collocate sullo sfondo dell'affresco bellico migliaia e migliaia di persone, la massa dei militari che, quando non vennero uccisi o feriti, la guerra se la macinarono tutta, giocandosi ogni giorno la pelle e, nei casi fortunati, attraversando sofferenze e privazioni durissime.

Per questo, fu preziosa la collabora-

zione offerta, molti anni fa, da un amico colto e di grande sensibilità che si fece la prima guerra globale dall'inizio alla fine tenendo un diario degli episodi di risonanza o di routine giornaliera, personali o di reparto, riguardanti la milizia al fronte. Da appassionato storico e collezionista qual era (e fu pure un cultore autorevole dell'Esperanto) scattò una serie di preziose fotografie – allora sviluppate su "vetrini" – che riproponiamo, in una breve selezione, affinché, unite alle parole commosse del diario, evocino nel lettore sentimenti di partecipazione a quella vicenda conclusa cent'anni fa, più vivi ed immediati. In certo modo, un omaggio al combattente qualunque, come dire alle migliaia di soldati che lottarono con coraggio senza venir meno alla loro umanità, pur negli stretti confini che ad essa concede lo scontro armato. Lontani da ogni intento formalmente elogiativo, non possiamo non rivolgere un grazie al concittadino che in una cornice di confidenza, segnata dalla dignità e dal pudore, ci consentì di accedere ad una documentazione vibrante di personali testimonianze in pensieri ed immagini: il compianto professore Giovanni Saggiori, capitano di fanteria durante il primo conflitto mondiale. □

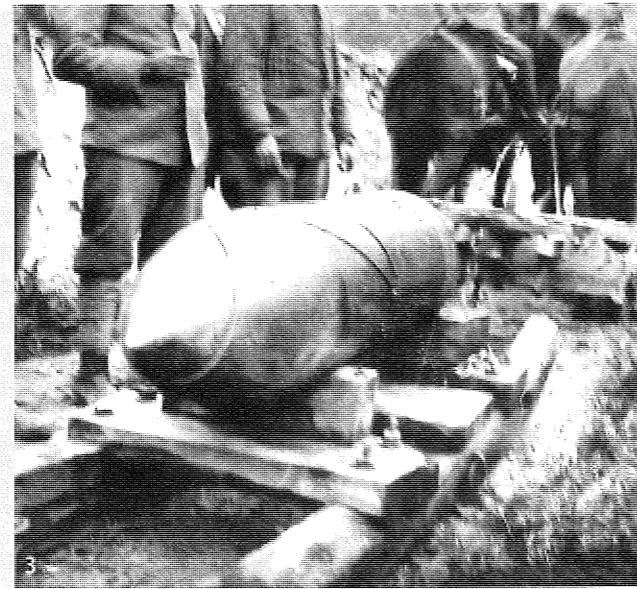
Le fotografie che seguono furono scattate nelle zone di operazione alle quali fu assegnato il capitano Saggiori, sono commentate da frasi scritte dall'ufficiale nel suo diario, con note datate, in successione.

Giovanni Saggiori

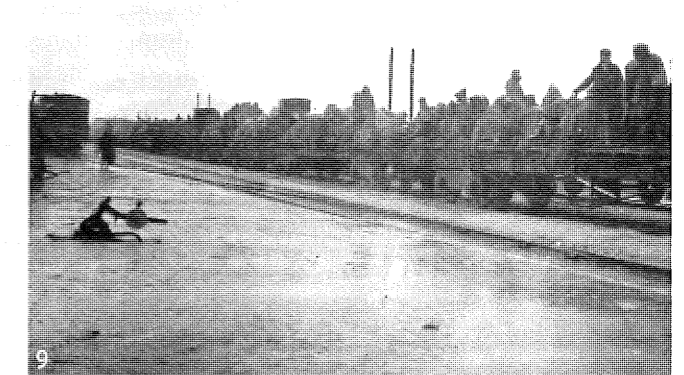
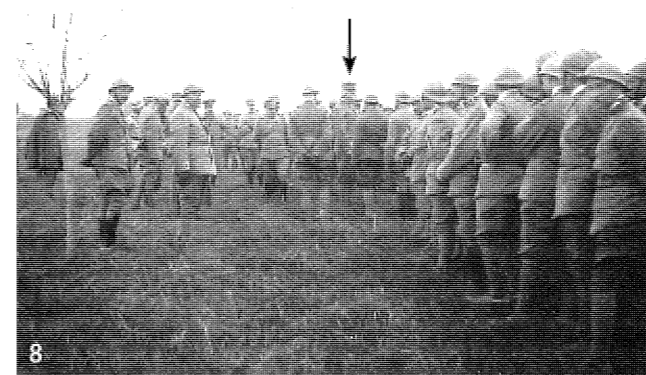
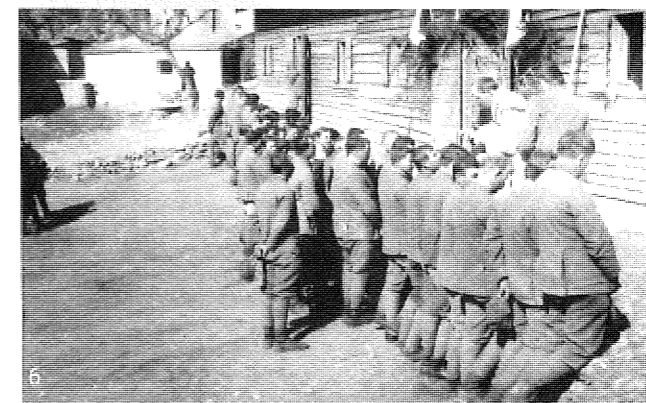
Il nome del professore Giovanni Saggiori è legato ad un pionierismo tutto particolare: il culto dell'Esperanto, il sogno di una lingua comune artificiale quale fattore unificante di tutte le nazioni o per lo meno di quelle europee, come strumento di facilitazione dei rapporti ai fini di una più organica collaborazione internazionale, a livello individuale e collettivo. L'obiettivo morale sottostante all'invenzione e diffusione di un linguaggio unico era (ed è) lo sviluppo delle reazioni internazionali su una base di uguaglianza, nel pieno rispetto dei Diritti Umani.

La prima grammatica della Lingua Internazionale era apparsa a Varsavia in lingua russa nel 1887. L'autore era il dottor L. Zamenhof, un oculista polacco che usò lo pseudonimo "Dottor Esperanto", divenuto poi la dizione della lingua stessa. Questa, grazie anche ad ulteriori grammatiche pubblicate in altre lingue, si diffuse piuttosto rapidamente in area europea con la costituzione di sodalizi impegnati a praticare la nuova disciplina. Anche a Padova, città ricca di tradizioni umanistiche e scientifiche, sempre aperta alle relazioni con l'estero nel 1913 nasce uno dei primi circoli esperantisti italiani per iniziativa di Giovanni Saggiori, classe 1892, già stimato cultore della storia e delle toponomastica padovana. Lo studioso guida corsi nel capoluogo e nei centri periferici, collabora alla fondazione dei gruppi di esperantisti di Cittadella, Legnago, Piazzola sul Brenta. Esperto di radiotecnica, traduce dall'esperanto in italiano un libro divulgativo dal titolo Ora so cos'è la radio e in seguito tradurrà in esperanto una guida di Padova. Sotto la sua supervisione dal 1922 sarà presente, e per decenni, uno stand esperantista alla Fiera campionaria. Padova ospiterà anche congressi nazionali e internazionali.

Saggiori muore nel 1984, dopo sessant'anni di presidenza ininterrotta del Circolo esperantista padovano, ora intitolato al suo nome.



1. **Trincea amica.** "Oggi abbiamo concluso un lavoro che ci stava a cuore: l'epigrafe all'imbocco della nostra trincea: rifugio contro le armi del nemico, aiuto contro i suoi assalti (*Hostium contra machinas refugium, hostium contra phalanges auxilium, XXIV-VI-MCMVI*).
2. **Due... pezzi grossi.** "Oggi ho avuto la fortuna di porgere la mano a due... pezzi grossi, il vescovo castrense monsignor Bartolomasi in visita..."
3. ...e un proiettile da 420 che ci regalarono tempo fa gli austriaci senza che scoppiasse, come al solito..."



4. **Un Santuario di fede.** "Par di essere nelle catacombe ai tempi dei primi cristiani: nei camminamenti e nella mia caverna, durante una battaglia aerea, il cappellano don Celestino dà al plotone l'assoluzione *tempore belli* e tutti avran l'anima più calma".
5. **Quando tace l'artiglieria.** "Ortensie e peonie rosse e giacinti selvatici dai vari colori coprono i prati che mettiamo sossopra. Rimediamo... seminando biada e fagioli. È anche venuto a trovarci il colonnello comandante del reggimento e il nostro bravo cuoco, che è anche ottimo pasticciere, ha decorato i piatti con il cioccolato".
6. ...E all'inizio delle giornate, quando si può, non manca la celebrazione della messa al campo..."
7. **Le corazze degli "arditi"** "Abbiamo incontrato una compagnia di Arditi. Avevano degli strani schermi, specie di corazze alte un metro. Servono da scudo nei loro travolgenti assalti".
8. **La visita del Duca d'Aosta.** "Grande solennità oggi per la mia brigata Barletta. C'è stata la premiazione di una trentina tra ufficiali e soldati per l'azione nel Trentino l'anno scorso. Discorsi, sfilate, tutto bene: poi l'onore di stringere la mano al Duca d'Aosta che ha avuto una parola cordiale per tutti" (evidenziato con freccia).
9. **Quando si vide sfilare la Grande Paura.** "Movimento verso le retrovie dei grossi materiali del Genio. Misura di prudenza soltanto. Speriamo. Ma certo non fa bella impressione; c'è ansia di sapere... Il Comando supremo è stato trasferito a Padova, quelle della III Armata a Motta di Livenza.... Poi notizie gravi... gravi, la mano si rifiuta di scrivere righe che paiono eresie... Da tre ore assisto, affranto e intestardito, sotto una pioggia da diluvio, alla massa infinita di esseri e di cose che può venir ritirata dai centri vitali della guerra..."